

**NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN**

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250
Fax 010 8597527

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Torretta
Adriana Miradello
Silvana Maestroni

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova
Autorizzazione n. **8/91**
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2009 - N. I

SOMMARIO

Relazione morale

Riassunto

Un vulcano di sorprese

Capodanno in Val D'Aveto

Il dragonale e il bandito

Ottanta l'importante
non dimostrarli!

Ottobre 1956

Speciale elezioni

Cronaca

Ciao Conte

Ciao Luciano

Trekking dell'Etna

Ciaspolata al Rifugio

Artesina

RELAZIONE MORALE 2007 - 2008

Carissimi Montagnin,

quest'anno sociale appena trascorso ha segnato una tappa fondamentale della nostra storia: [ottantesimo anniversario di fondazione del nostro Gruppo che abbiamo celebrato con varie manifestazioni.

Abbiamo iniziato ripercorrendo il sentiero del 70°, che fu tracciato con molto entusiasmo dieci anni fa, per creare un'ideale continuazione tra due importanti date. Siamo tornati al Monte Carmo e al Monte Tibert per rivedere ancora una volta le targhe che ricordano i nostri cari amici Liliana e Franco, così come siamo saliti alle Cime d'Auta per mantenere fede alla tradizione che ci ha visto, ogni dieci anni, toccare la vetta dove il nostro mai dimenticato Socio Giuseppe Arata pose una Madonnina con l'aiuto dei Crodaioli di Caviola con cui, anche questa volta, abbiamo trascorso momenti indimenticabili.

La serata d'incontro con gli ex Soci rimarrà a lungo nei miei e nei nostri ricordi: abbiamo ritrovato, con emozione e commozione, tanti amici che hanno percorso insieme a noi, o prima di noi, il nostro cammino, che hanno contribuito alla nostra storia e alla crescita del Gruppo.

Anche la gara sociale è stata dedicata all'80°. Si è svolta sulle alture di Granarolo su un bel percorso tracciato tra boschi e antiche creuze. I campioni dell'80° sono Elda Rosa e Pierluigi Moro. Ringrazio, per il sempre grande impegno ed entusiasmo, il Direttore sportivo, tutti i suoi collaboratori e lo sponsor.

Per la prima volta, almeno a mia memoria, e con lo scopo di festeggiare "in casa nostra" il nostro anniversario, il pranzo sociale si è svolto in sede con ottima riuscita, non solo per la qualità ma anche per l'atmosfera veramente calda e speciale. Grazie a tutti i Soci che hanno partecipato, ai componenti della Commissione Pro Sede per il grandissimo impegno e la capacità dimostrate per l'organizzazione e il simpatico entusiasmo propositivo.

Domenica 9 novembre, sul Monte Leco, tempo grigio e nebbia ma tanti Montagnin ad assistere alla Santa Messa ed alla posa della targa ricordo dell'80° anniversario della fondazione del Gruppo avvenuta proprio su questa vetta per una fortunata intuizione dei nostri predecessori.

Venerdì 14 novembre, nel teatro parrocchiale di San Marcellino, si è svolta la festa dell'anniversario. Serata bellissima, emozionante, in compagnia degli amici del Coro Monte Cauriol, che ci hanno regalato un magnifico concerto, e di tanti Soci, ex Soci, amici e simpatizzanti.

Sono intervenuti il Vice Presidente Nazionale e il Presidente Regionale della FIE, i rappresentanti del Don Bosco, ATL — Coop Liguria, Val Maudagna, Slalom Sci. Il Gruppo Scarponi ci ha omaggiato di una bella targa ricordo dell'80°. Insieme abbiamo ricordato la nostra storia e il nostro essere insieme, dal 1928 ad oggi, presentando il dvd con tantissime foto in cui abbiamo rivisto tanti Montagnin, anche quelli che sono "andati avanti", come dicono gli alpini, ma che, e non sembri retorica, sono ancora qui e fanno parte di noi.

Ancora, nel mese di novembre, mostra di pittura con opere, le più varie, dei nostri Soci che ringrazio per la pronta adesione.

Infine, dedicato a tutti i Montagnin, il nostro "libro" che condensa tutta la nostra storia, i nostri passi, le nostre emozioni, il nostro essere insieme sui sentieri così come nella vita.

Leggendolo mi sono emozionata e commossa, ho scoperto, anzi, ho avuto ulteriore conferma, che lo spirito di gruppo e l'entusiasmo che ci caratterizzano sono stati trasmessi inalterati di generazione in generazione, che cambiano i tempi e il modo di vivere ma i Montagnin sono sempre gli stessi, simpatici, imprevedibili, un cuore con tante gambe come felicemente scriveva un Socio qualche anno fa. Questo numero speciale del nostro notiziario, che quest'anno festeggia i cinquantacinque anni di vita, è nato grazie al grande lavoro della Commissione Giornalino cui vanno i più sinceri ed affettuosi ringraziamenti, in particolare a G.F. Robba, motore trainante, e ad Angela Gaglione che ha avuto il non facile compito di leggere e selezionare centinaia di pagine di tutti i passati numeri del notiziario. Mi auguro che quest'opera trasmetta a tutti noi i valori che da sempre sono nostro patrimonio e che possa essere viatico per il nostro futuro cammino.

Come già' accaduto in queste particolari occasioni, ancora una volta è mio privilegio ricordare, anniversario nell'anniversario, i cinquant'anni di appartenenza al Gruppo del Socio Silvestro Paccani che si unisce così al gotha degli "over 50", motivo di orgoglio della nostra Società.

Quest'anno, che ci ha dato così tanto, si conclude, come in una tragedia greca, nel modo più crudele portandoci via il nostro amico Luciano Leveratto che ci ha lasciato all'improvviso, in silenzio pochi giorni fa. Un grande dolore che ci lascia sgomenti. Ci mancheranno le sue battute mordaci, la sua arguzia, le sue ricette, il suo amore per il teatro, il suo modo di camminare, lo stile con cui pranzava, in gita, un po' in disparte per non essere disturbato. Ci mancherà, Lucci. Ciao, Conte, che il cammino ti sia lieve sui tuoi nuovi sentieri.

Ed ora passiamo all'analisi delle nostre attività. Devo dire che il maltempo ha interferito non poco nei nostri programmi costringendoci ad annullarne un certo numero. Le attività complessive sono 99 con 1689 presenze totali di cui 1547 Soci e 128 Simpatizzanti. I Soci sono 191.

Questi i dati riguardanti l'escursionismo: 66 le gite effettuate con 1014 partecipanti di cui 936 Soci e 62 Simpatizzanti. Come sempre vario e nutrito il calendario.

Prima gita dell'anno sociale il percorso sull'Acquedotto Storico, da Cavassolo a Staglieno. Molte le gite nelle riviere e nell'entroterra, dalle alture di Chiavari a Framura, dal Monte Cordona al Monte di Portofino. Ricordo la gita al Monte Caucaso da Dragonaria (1200 metri di dislivello in salita ad un passo dal mare); il Lago di Giacopiane ed il Monte Bregaceto da Campori, la traversata dalla Scoffera a Pieve Ligure, il giro del Monte Forato nelle Alpi Apuane, il Monte Gifarco e il Roccabruna da Casanova di Rovegno. Una citazione particolare per il trekking sull'Alta Via da Mendatica a Garessio, tormentato dalla pioggia. Ci torneremo.

Non molto numerose, ma molto sentite, le gite in neve ci hanno regalato splendide giornate sul Monte Ragola, sull'Aiona ai Laghi di Roburent e al Colle de la Gypiere dal passo della Maddalena, per non parlare delle spettacolari ciaspolate della settimana bianca in Val di Fassa e dintorni.

L'escursionismo estivo in alta montagna ha avuto inizio con la gita ai laghi di Fremamorta dal Gias delle Mosche; poi il Monte Chersogno, il Monte Nebius, il Monte Frisson e i Laghi di Palanfrè; i Laghi Pinter e la Testa Grigia in Val d'Aosta, i due giorni in Val Varaita con la salita alla Rocca Seghi e al Monte Mongioia, metri 3340, cima più alta raggiunta quest'anno.

Molto bello il trekking di luglio nel parco delle Dolomiti di Fanes — Sennes — Braies, con salita alla Croda del Becco, così come interessanti e belle le gite del soggiorno a San Vigilio di Marebbe: tra tutte la salita al Piz da Peres, punto panoramico eccezionale. Infine il trekking dell'Etna, una vera sorpresa per la selvaggia bellezza dei luoghi, i colori, il lussureggiare dei boschi e la fantastica visione dei crateri.

Tre le gare di marcia del campionato ligure 2008. Il trofeo Paccani e Tina Scuto, da noi organizzato, si è svolto alla Gaiazza. Vi hanno partecipato 24 Soci. Le altre due gare sono state avversate dal maltempo per cui la nostra partecipazione è stata limitata: 5 Soci a quella organizzata dal Gruppo Scarponi, 10 a quella organizzata dalla FIE in concomitanza con la giornata dell'escursionismo. Nel complesso i nostri Soci si sono classificati sei volte al primo posto, cinque al secondo e tre al terzo. Classifica finale campionato ligure femminile 1° A. Poggio; 2° A. Bruzzi; maschile 1° A. Pireddu; 2° P. Cambiassi; 3° E. Spinetti. I Soci Pireddu e Spinetti hanno partecipato ad una gara nazionale a Celle Ligure classificandosi, rispettivamente, 19° e 99° su oltre 150 concorrenti.

Anche l'attività della Commissione Nuove Iniziative è stata avversata dal maltempo: alcuni interessanti appuntamenti sono stati annullati ma il restante programma si è svolto con esito positivo. Nel centro storico abbiamo ammirato gli splendidi Palazzi dei Rolli; poi la bella mostra dedicata a Valerio Castello. A Lavagna visita alla Casa Carbone, tipica dimora ottocentesca. Molto bella la passeggiata lungo il Parco del Ticino; interessantissimo il percorso sul ponte sifone del Veilino così come il parco di Villa Serra a Comago. Siamo stati a Milano al Planetario, a Lerici e alla mostra "Dalla culla all'altare" a Palazzo Bianco. La Commissione Pro Sede ha organizzato con la consueta perizia belle e partecipate serate di auguri natalizi e pasquali, la tombolata, la simpaticissima cena di carnevale, la favata, il cruciverbone, la muscolata. Ancora un sincero ringraziamento alla commissione tutta che dà un validissimo contributo all'andamento della società.

Molte ancora le nostre attività in sede e fuori sede, a cominciare dai tre giorni al rifugio di Artesina sempre molto graditi dai partecipanti; Messa di mezzanotte a Viganego; capodanno in Sede: non molti i Soci partecipanti ma ben decisi a divertirsi insieme. Pranzo dell'Epifania a Levanto, settimana bianca a Campitello di Fassa, festa della donna, un vero successo dei nostri boys del gruppo Carciofi e Mimose, torneo di ramino. Ancora, il viaggio in Friuli Venezia Giulia terzo capitolo di una bellissima storia, gara di bocce a Montesignano, mostra e conferenze di astronomia a cura della Socia Alessandra Bruzzi; soggiorno "verde" a San Vigilio di Marebbe, turistica al Lago d'Onta. Castagnata a Valseminella e, per finire, una bellissima serata con il Coro Monte Bianco nostro ospite per festeggiare ulteriormente il nostro anniversario.

Concludo ringraziando tutti i Soci che hanno partecipato ai nostri programmi e senza la cui presenza tutto il nostro lavoro sarebbe vano. Un riconoscente pensiero ai Soci che si occupano della manutenzione dei sentieri, ai Direttori gita, ai Soci che prestano la loro opera come giudici di gara nel campionato di marcia.

Un sentito e sincero ringraziamento ai componenti ed ai responsabili delle commissioni tutte, ai componenti il Consiglio Direttivo per la preziosa, indispensabile collaborazione, ai Sindaci, ai Proviviri, alla Commissione elettorale.

Auguro al prossimo, nuovo Consiglio di ben operare per mantenere e, possibilmente, aumentare il livello delle nostre attività.

A tutti i Soci Montagnin un abbraccio fraterno.

Il Presidente

Riassunto

Con l'assemblea dei Soci tenutasi nello scorso novembre e con l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, si è concluso l'anno sociale 2008. Questo lo sappiamo tutti. E sappiamo anche che questo non era un anno qualsiasi, era l'80° dei Montagnin. Non solo, erano anche 55 anni che il "notiziario", il nostro *giornalino* ci teneva compagnia e ci informava delle nostre cose, delle cose da fare e di quelle fatte. Lui ce ne ha raccontate tante di storie in questi anni: storie di escursioni, di scalate, di viaggi, di soggiorni; gare di sci, di marcia, di pallone, di bocce; bisticcate, tombolate, tornei di ramino, di ping-pong, fiaccolate di Natale, pranzi sociali; settimane bianche, settimane verdi, Alte Vie, Trekking, mostre, musei, vie, piazze, chiese, monumenti, ha narrato la cronaca dei nostri matrimoni, la nascita dei nostri figli e dopo quella dei nipoti. Ha salutato gli amici che se ne sono andati e quelli nuovi che sono venuti e ...

Ci eravamo impegnati a raccogliere i nostri 80 anni di vita in un numero speciale del nostro *giornalino* e ne è venuto fuori un libro di 360 pagine, con il riassunto dei fatti, degli avvenimenti, delle avventure, dei pensieri, delle speranze. Poi un DVD con tutte le fotografie che non avevamo potuto inserire nel libro. Il libro, appunto. Da tenere sul comodino oppure in bagno, ma da sfogliare un poco alla volta, da leggere ogni tanto, per sapere, per ricordare, per farsi venire un piccolo bruscolino

nell'occhio ed avere la scusa di tirare su con il naso. Lo avremmo voluto a colori, con molte più foto, rilegato in marocchino rosso, ma poi è scoppiata la crisi dei fondi americani, ci siamo trovati sotto di qualche milione di dollari e così abbiamo ripiegato sul bianconero. Scherzi a parte riteniamo che sia venuto bene e, attenzione, ce ne sono ancora di disponibili per eventuali ritardatari e per fare dei ricchi regali a chi ci vuole sopportare e leggerci.

Riassumendo, noi del *giornalino* pensiamo che questo 2008 sia stato un anno straordinario e per saperlo nel dettaglio basta andare a rileggerci quanto scritto dal nostro Presidente (fresco di rielezione) nella relazione morale.

I festeggiamenti per l'80° hanno raggiunto il paradigma nella serata al teatro di San Marcellino, con il coro del Monte Cauriol, la presentazione del libro, quella del DVD e l'abbuffata di torte. Prima c'erano state la posa della targa al M. Leco, il trekking delle Dolomiti di Braies e quello dell'Etna. Poi, in conclusione, abbiamo fatto la gara sociale di marcia ed il pranzo nella nostra Sede. Pranzo insolito, non convenzionale, con i Soci a preparare antipasti e primi, secondi e torte, tantissime torte. E tanta allegria con applausi per tutti. Riassumendo, nella consapevolezza che se anche qualcuno di noi mancherà il traguardo del centenario nel 2028, altri ci saranno per scrivere un nuovo libro.

Per ricordare, per continuare.

La redazione

Un vulcano di...sorprese

Etna – Ottobre 2008

Quando qualcuno lanciò la proposta di un trekking sull'Etna, pensai che poteva essere una bella idea, un percorso diverso dai soliti, un panorama nuovo da esplorare. Ed in effetti le sorprese non sono mancate.

All'arrivo all'aeroporto di Catania prima sorpresa. Al ritiro bagagli, la nuovissima valigia di Gianfranco, di cui ci aveva decantato i pregi (soprattutto relativi al prezzo), si apre improvvisamente. In breve intorno a lui si forma un capannello di curiosi, con le più varie ipotesi e suggerimenti. Ma i minuti passano ed il problema resta. Nel frattempo il 4° aspirante direttore di coro (leggasi Pierluigi), preoccupato della situazione poco edificante per il gruppo, si allontana quatto quatto ostentando indifferenza e dirigendosi a grandi falcate (!) verso la guida che ci aspettava poco distante. Poi finalmente qualcuno tira fuori dal cilindro, pardon dallo zaino, una corda providenziale.

Catania ci accoglie in una bella giornata di sole, con un traffico caotico e indisciplinato, che al confronto i genovesi al volante sembrano studenti delle elementari. Sulla costa sorprende il contrasto stridente tra il nero della roccia lavica e l'azzurro del mare.

Il giorno dopo iniziamo finalmente il trekking, quattro giorni solcando le pendici del vulcano, attraverso un panorama lavico davvero sorprendente. Distese di lava si alternano a terreni in cui la vegetazione dopo anni ha ripreso vigore; vere e proprie sculture di lava ci vengono incontro, teneri pini lasciano il posto a distese simili a cioccolato fondente con nocchie, dove mi perderei volentieri.....

Attraversiamo in fila indiana panorami quasi lunari, solcati da crateri formati dalle eruzioni del vulcano, terreni dalle mille tonalità del rosso, fenditure nella roccia che rivelano grotte misteriose, mucche allo stato brado che si ergono a guardia del territorio.

Anche i colori sono agli antipodi, dal nero della lava al verde dei pini, alle macchie di giallo delle ultime foglie autunnali, al tripudio di

colori dei tappeti di pigne al bianco delle betulle, al rosso delle coccinelle giunte in massa sul vulcano per il loro meeting annuale.

E arriviamo alla notte nel bivacco. Questa mi mancava. Un'esperienza unica (e tale credo rimarrà!). Tutti insieme appassionatamente in una stanza, riscaldati ed illuminati dal fuoco del camino, niente acqua, spazio ridotto al minimo, schiena dolorante, brodino per cena. Ma l'allegria non manca, anzi è la protagonista. E dopo ore di risate il suono dell'armonica Jet sorprendente Pierluigi fa da prologo all'agognato sonno ristoratore. Unico problema è la durata: 5 minuti!

Ma ciò che in assoluto mi ha più sorpresa è stato scoprire le foreste dell'Etna. Distese di pini, castagni, betulle, faggi, sorprendenti chilometri di boschi con un bellissimo sottobosco, funghi commestibili e non, praterie di felci, tutto ai piedi del vulcano che mostra i segni della sua costante attività coprendosi col pennacchio di fumo.

Da questo trekking ritorno con una certezza: Enna esiste! Ricordo quando nell'elencare alla maestra le province della Sicilia ne mancava sempre una, sempre quella, come l'ultimo dei sette nani. Ci pensa Michele a togliere il dubbio. Anzi, a sentir lui, sembra sia l'ottava meraviglia che attende di essere scoperta!

Alla sommità dei 3323 metri del vulcano il panorama che ci accoglie è degno delle più forti emozioni. Emersi da un mare di nuvole ci ritroviamo circondati da vapori che escono dalle fenditure del terreno e ad ogni folata di vento cambiano direzione; un forte odore di zolfo ci assale e seguiamo un po' storditi le parole di Pippo, la nostra guida, che ci invita a far presto e a stare in gruppo. Per fortuna c'è il sole che mitiga la temperatura e ci permette di assaporare appieno lo spettacolo che abbiamo davanti. Dalla grande bocca del vulcano si intravedono le pareti subito oscurate dal continuo andirivieni di vapori; l'impressione è di trovarmi su di un altro pianeta, ed è un'impressione forte, difficile da dimenticare.

Gli ultimi giorni sono dedicati ad un giro turistico, con pulmini messi a disposizione dall'organizzazione ma con autisti che ci siamo portati da casa!

Catania stupisce per la sua sorprendente vitalità e per i cannoli paradisiaci; il barocco si impone con chiese e palazzi e la pietra lavica imprime il suo marchio agli edifici. Il mercato del pesce ci accoglie con tipici suoni e colori, varietà di pesci sconosciute fanno bella mostra sui banchi, mentre voci in dialetto siculo invogliano le massaie all'acquisto. In un dedalo di strade strette, in un miscuglio di odori ed immagini sono esposte anche spezie, frutta, verdura, carne, legumi e dolci.

Visitiamo Siracusa in una splendida giornata con temperatura da piena estate. Il teatro greco, scavato nella roccia, è uno scenario di particolare bellezza e suggestione; quindi il teatro romano, la Latomia del Paradiso, cava di pietra calcarea nella quale si trova il celebre

Orecchio di Dioniso e infine l'Isola di Ortigia, nucleo primitivo della città, dove assaggiamo i tipici arancini siciliani.

Attraverso la costa siracusana dal mare cobalto e dalle deturpazioni degli impianti industriali, giungiamo a Noto, famosa per la sua cattedrale barocca, ricostruita dopo un terremoto, con una scalinata altamente scenografica.

Per finire, lezione di geografia. Il viaggio di ritorno in aereo è come assistere ad una emozionante lezione di geografia, come tracciare con una matita i contorni di mezza Italia. Dallo stretto di Messina alla costa calabrese, la costiera amalfitana e Napoli con le isole e poi su Roma, la Maremma, le isole dell'Arcipelago toscano, Piombino e ancora su le Alpi Apuane, le cime dell'Appennino, e poi la Lunigiana, e finalmente la Liguria, il promontorio di Portofino e eccoci a casa!

Nadia 2009



Capodanno in Vai D'Aveto

Quest'anno capodanno in montagna con la speranza di effettuare qualche bella ciaspolata! Se ne comincia a parlare in ottobre! Già mi figuro le distese bianche e sconfinite della Val D'Aosta.... oppure incontaminate vallate e lande desolate piemontesi traboccanti di neve! Casoni d'Amorzasco in Val D'Aveto!... e inizialmente forse rimango un po' delusa, dubitando delle capacità di innevamento dei nostri monti... Cosicché inizio da subito danze della neve e periodici riti propiziatori... I risultati non tardano ad arrivare! Questo inverno appare particolarmente prolifico di nevicate, tanto che a più riprese tutto il norditalia s'imbianca... ed eccoci a Natale con ottime probabilità di trovare neve per le nostre ciaspole anche a due passi da noi! L'albergo "Le Fate" che ci avrebbe accolto era già stato sperimentato con soddisfazione come ristorante più volte nel passato dal nostro Presidente. C'erano quindi garanzie sufficienti per trascorrere un fine anno da Montagnin: attorno a una buona tavola e circondati dalla neve dopo una bella escursione con le ciaspole!

31 dicembre 2008. Partenze scaglionate per motivi vari. Il primo gruppo di ardimentosi (4 auto) si ritrovano all'appuntamento in 3 posti diversi.... temiamo che la vacanza non cominci bene! Cellulari, segnali di fumo, sapienti scrutamenti dell'orizzonte permettono di ricompattare il gruppo. Un ulteriore auto viene recuperata proprio dove doveva essere (che la sorte stia girando?) ed ecco che il grosso del gruppo muove verso Casoni attraverso il gelido passo della Scoglina, costellato da svariati drappaggi ghiacciati incastonati sulle rocce a bordo strada. Tracce di azzurro in un cielo prevalentemente nuvoloso ci accompagnano e ci ricordano di sbrigarci se vogliamo fare una prima sgambata perché nel pomeriggio è previsto un peggioramento. Neve non ne vediamo granchè per la maggior parte del tragitto, ma appena superiamo Rezzoaglio in breve le tracce bianche divengono sempre più frequenti,

finché non ci si para dinnanzi la spettacolare sagoma del Monte Aiona completamente e uniformemente imbiancato e, poco dopo, anche il Penna fa bella mostra di sé con una generosa imbiancatura. I timori di chi li aveva (io) cominciano a ridursi mentre il cuore si apre per accogliere le suggestioni meravigliose che solo il paesaggio innevato sa dare!

Arriviamo all'albergo ove conosciamo i gestori e "nonna" Rosetta, un'agguerrita ottantaduenne d'acciaio che pare non risentire affatto degli anni che porta. Più volte su e giù per le scale per assegnarci e mostrarci le camere, una memoria di ferro in grado di ricordare anche i più piccoli particolari sulla storia della vallata, un'energia da fare invidia ai più giovani. Una scoppiettante stufa riscalda il salone d'ingresso. Le camere sono sobrie e pulite. Subito un vociare di Montagnin si diffonde a tutti i piani... Ci siamo solo noi: tutto l'albergo è nostro!

Rapidi ci sistemiamo sommariamente, afferriamo il necessario e in breve siamo fuori ansiosi di appoggiare la ciaspola o lo scarpone sulla soffice neve. Cominciamo a salire con le auto e, fatti pochi tornanti, un paesaggio da fiaba ci si para davanti: la neve ammassata a bordo strada assume sempre più la forma di muri di neve alti più d'un metro. Parcheggiamo le auto nello slargo presso la casa della Forestale. Da qui in poi ci muoviamo in un paesaggio incantato: abeti carichi di neve fresca circondano lo spiazzo, i cartelli stradali sono completamente sepolti e ne spunta solo la cima, le staccionate e le recinzioni dei dintorni emergono appena dalla neve accumulata su di esse. Altri arbusti piegano i loro rami verso terra a formare un'unica scultura di ghiaccio.

La nostra gita è breve, fino al Passo del Chiodo, ma ricca di fermate contemplative e di pose fotografiche. Ritorniamo sui nostri passi. Mangiamo qualcosa al sacco mentre il tempo sta rapidamente cambiando: cielo coperto, nebbia, visibilità ridotta, nevischio incipiente.

Mentre stiamo per tornare alle auto vediamo arrivare quella di Silvestro con 3 passeggeri che non prevedevano di affondare nelle nevi ed erano attrezzati solo con scarpe pesanti da città: Agostina, Antonio e Gina.... Ma come rinunciare a un simile spettacolo? Silvestro non manca della sua consueta sensibilità e li accompagna affinché possano godere anche loro del bellissimo spettacolo. I racchettatori prontamente li scortano affinché non scivolino ed ecco anche per loro una bella passeggiata lungo un viale innevato.

Torniamo tutti in albergo: ci scaldiamo, ci cambiamo, inganniamo il tempo in attesa del "cenone". Sbirciamo nella sala da pranzo: bellissima, un bell'albero di Natale campeggia in un angolo e una potente stufa riscalda l'ambiente; sulle tavole tovaglie rosse allietate da simpatici centri tavola natalizi. Ci siamo tenuti leggeri a pranzo e attendiamo con fatica il "via" per la cena. Nel frattempo ha iniziato a piovere... si sperava nevicasse alla nostra quota.... sarebbe stato molto suggestivo!

Un manipolo di intrepidi sfida la pioggia e si avvia con le auto verso la Chiesa di Amborzasco. Qui si può ammirare un curioso presepe ricavato nei cassetti e negli scaffali di un'antica credenza. E giunge infine l'ora di farci belli: sfogliamo i nostri "abiti da sera" (quanti maglioni vi siano stati abilmente nascosti sotto non è dato sapere.....), le dame sono graziosamente agghindate e i cavalieri... cercano di difendersi.

Si aprono finalmente le porte del paradiso: la sala è addobbata e ricolma di leccornie: iniziamo con un delicato aperitivo in piedi e poi prendiamo posto nella lunga tavolata. Il menù è delizioso, tutto ben preparato e cucinato a perfezione. Si succedono a ritmo contenuto una teoria di antipasti, dei ravioli al ragù da resurrezione, crepes alla crema di funghi, dei classici tortellini in brodo; e ancora un tenerissimo filetto al barbaresco, fritto misto, cotechino e lenticchie portafortuna, il tutto annaffiato da pregiati vini e spumanti.

Le quantità sono dosate in modo da far arrivare a conclusione uno stomaco medio.

Qualcuno fatica un po', qualcuno salta qualche portata, comunque sia si arriva alla mezzanotte. Non ci facciamo mancare neppure i botti: ho preparato un sicuro trespolo all'aperto, pur sotto la pioggia, per innescare belle fontane colorate. E' prioritario proteggere la miccia dall'acqua, pertanto un assistente dotato di ombrello mi accompagna e mi protegge mentre innesco il botto... fortunatamente si accendono tutti formando begli effetti colorati e sonori. Nessun pericolo! Solo il Presidente rischia il suo occhio destro sotto una micidiale scarica di... coriandoli, ma tutto finisce bene! La mezzanotte scocca, i tappi degli spumanti saltano e si addentano i panettoni. Ecco: il 2009 è arrivato! Danze e musica a volontà fin verso l'una.

Il giorno dopo qualcuno risente dei postumi della gran mangiata e decide di tornarsene a Genova, qualcuno vorrebbe arrampicarsi con l'auto un po' più in sù, ma la pioggia a più alta quota è stata neve e alcune delle nostre auto slittano e non riescono a proseguire.

Alla fine alla gita del IO gennaio partecipiamo solo in 5, per avverse vicende separati: Luisa e Odelto su un itinerario verso il Passo del Chiodo e Gianfranco, Silvana ed io su un altro verso il Passo dell'Incisa direzione Aiona. Ci si ferma su un poggio panoramico con magnifica visuale verso il Penna in una mattinata splendida solo pochi metri più in alto del nostro albergo! Panorama mozzafiato fino al Monviso, al gruppo del Rosa, alle Apuane!

Per quanto possa sembrare strano dato il cenone della sera prima... la passeggiatina ci mette appetito. Ci ricongiungiamo ai nostri 2 amici e non ritenendo di dover festeggiare l'inizio anno con un pranzo al sacco.... preferiamo consacrarlo attorno alla buona tavola del nostro albergo davanti a una fumante polenta con strepitoso sugo di cinghiale, seguita da appena un assaggio (una terrina intera) di polenta con formaggio. Un avanzino di cotechino con lenticchie per assicurare la fortuna per il 2009... ed eccoci nuovamente satolli ad affrontare un tranquillo turistico pomeriggio per le vie di S. Stefano d'Aveto, immersi in un freddo polare.

La chiesa, il campanile, il castello... e sullo sfondo il Groppo Rosso che al tramonto si tinge del colore omonimo rendendo ancor più suggestivo il paese! S. Stefano sarà anche la meta della nostra gita dell'indomani, in particolare saliremo sulla nuovissima funivia appena inaugurata che conduce da Roncolungo al prato della Cipolla.

Il 2 gennaio è nuovamente una giornata stupenda. Ancora una volta il gruppetto si divide e sono di nuovo gli stessi 3 i protagonisti di questa gita. La funivia ci risucchia in circa 10 minuti di solitario silenzio, risalendo ripidi pendii in un ambiente ovattato, magico, disturbato solo dal rumore dei meccanismi dell'impianto.

Giunti al Prato della Cipolla pare di essere improvvisamente piombati in qualche rinomata località sciistica.... Una quantità di gente indescrivibile scorrazza in tutti i modi possibili su questo prato: bambini, ragazzi, adulti, famigliole scivolano sui prati con ogni possibile orpello: con gli sci, con la tavola, con le racchette, col bob, con lo slittino, con la padella,... alcuni prendono il sole, altri fanno la fila nel nuovo punto di ristoro attrezzato con panini, polenta, caffè. Prendiamo rapida visione di tutto ciò e rapidamente sgattaioliamo via dalla pazzia folla in cerca del nostro solitario sentiero diretto verso il Maggiorasca. La giornata è stupenda e in parecchi ci fanno compagnia su questo itinerario, chi sale, chi scende, con racchette, sci o nulla. La neve è dura, a tratti ghiacciata. Superato un punto ripido ghiacciato che ci mette un po' d'ansia raggiungiamo la vetta e vediamo la Madonna (la statua) posta proprio in cima a guardia della valle: Non vorrei ripetermi... ma il panorama è ancora una volta eccezionale in ogni direzione. Scesi dal Maggiorasca, risaliamo da parte opposta al Monte Bue ove troneggia ancora la stazione di arrivo del vecchio skilift, in disuso da tempo e ormai in rovina, forse oggetto di un futuro ripristino. Da qui affrontiamo, da parte opposta alla salita, una piacevolissima discesa panoramica fino al Prato della Cipolla. Ogni

angolo è un degno soggetto fotografico: filari di arbusti carichi di neve, goccioline ghiacciate che pendono dai rami come cristalli brillanti alla luce del sole, drappaggi bianchi adagiati sulle rocce come morbide tende appoggiate alle pareti. Il Groppo delle Ali ci appare d'improvviso in tutta la sua maestosità, col suo incerto ponte tibetano che collega le due guglie rocciose. Ed eccoci infine approdare nuovamente al Prato della Cipolla pervaso dalla stessa folla festante e colorata di sciatori e affini che avevamo lasciato solo 2 ore prima. Qui ci ricongiungiamo con i nostri amici Luisa e Odelto. Troviamo un angolino riparato per consumare i nostri magri viveri, osservando con curiosità il serpentone di turisti che fa la fila al punto di ristoro per un piatto di polenta o un panino caldo..... mentre il "polentaro" rimasta nel paiolo un'enorme massa di polenta proprio a fianco alla casetta, regalandoci una suggestiva immagine dal sapore antico.

Ci congediamo dal Prato e dai suoi rumorosi visitatori riprendendo la funivia per la discesa. E' ora di lasciare la valle e tornare a casa, ma non senza prima aver fatto visita al macellaio di Santo Stefano, rinomato per la sua carne e i suoi salumi, e, un po' più a valle, a un noto caseificio ove facciamo razzia di formaggette, ricottine fresche e tipico San Sté, tutta produzione locale naturalmente! A pomeriggio inoltrato possiamo finalmente tornarcene a casa col succulento bottino, ammirando i colori dell'imminente tramonto che dipingono con nuove sfumature i manti innevati che ci lasciamo alle spalle. Spuntano le luci nelle case dei borghi e delle frazioni che attraversiamo, si accendono gli alberi di Natale e le aeree decorazioni nelle piazzette e nelle vie dei paesini.... Il tutto assume un contorno di nostalgico fascino, mentre abbandoniamo i nostri amati silenziosi monti e veloci riguadagnamo la caotica città. Oltre ai mangerecci souvenir, con noi portiamo soprattutto il ricordo di un ennesimo piacevole soggiorno fra amici Montagnin.

Alessandra Bruzzi

IL DRAGONALE E IL BANDITO RACCONTO DI CAPODANNO

Chiamatemi Orso Bruno. Il mio nome oggi è un'altro, ma allora era così che mi conoscevano i miei amici. Era l'estate del 1958 e noi eravamo un gruppo di giovani che venivano da Nervi e da Genova. In quell'estate di tanti anni fa, noi ragazzi, (avevamo quindici, qualcuno sedici anni) passavamo le fresche notti di luglio in un bosco, sotto delle vecchie tende, residuo della guerra terminata da poco, e durante il giorno giocavamo con la palla di stracci o attendevamo alla costruzione di un piccolo ponte di tronchi gettato fra le due sponde del torrente che attraversava il bosco di castagni, dai tronchi possenti, per andare, al calar della sera, con un grande secchio di ferro, a prendere il latte, nella fattoria del Lungo, sul sentiero per le montagne, nella frazione di Casoni, nel paese di Ambrascio, in val d'Aveto. Erano quei Casoni, dei grandi capanni per il fieno e alti seccherecci con i graticci per essiccare le castagne. Fra questi, bene in vista appena passato il sentiero, sorgeva il Casone del Lungo, una vecchia e grigia costruzione in pietra, con un rampicante che ne attraversava tutta la facciata, edera o vitalba o, forse, una vite selvatica, canadese, credo. Il Lungo (lo chiamavano così per via del fatto che era molto alto, magro magro, vestito sempre di nero, con un *gipponetto* tutto bisunto), portava in testa un cappellaccio nero, a tesa larga

e un fazzoletto scuro annodato sul collo, che un tempo avrebbe di certo avuto un qualche suo bel colore. Il Lungo prendeva da uno di noi il secchio, lo portava nella stalla dove sedeva su uno sgabello sbilenco a una gamba e iniziava con mosse misurate a mungere la Morina, una vecchia e grassa vacca di razza avetana che certo aveva conosciuto giorni migliori. Invano la Morina cercava di muovere la coda per scacciare il nugolo di mosche che immancabilmente le ronzavano intorno. Invano, che il Lungo, vecchio sì ma non micco, le aveva legato la coda a una zampa, così che nel tentativo di agitarla gli traballava proprio quella zampa e lei sbandava, facendo tracimare il latte a terra nella paglia, fra il letame. Il Lungo non si scomponneva, rigirando fra i denti il suo mezzo toscano spento, che non si accende nella stalla, che è pericoloso. Così gli gridava dietro la Nonna, che poi era la moglie del Lungo, ma nessuno osava chiamarla la Lunga, poiché era corta e larga, oltre che vecchia e brutta. Così pensavamo noi ragazzi.

Una sera che la mungitura andava per le lunghe, la nonna regalò una castagna secca a me e a Michele, (che era il capo dei Falchi, una squadriglia alleata degli Orsi per via....ma questa è un'altra storia).

Ci fece sedere su di una panca sull'aia e ci raccontò la storia del Dragonale e del

Bandito, dove si parlava anche del Penna, del Cantamoro e della valle del Gramizza. Quello che segue è il resoconto fedele di quel racconto, o per lo meno così lo ricordo io

C'era una volta, tanti anni fa, prima che gli uomini della valle tagliassero gli alberi e portassero qui le pietre per costruire i Casoni, una coppia di briganti, di tagliagole, che dopo aver ucciso alcuni uomini dello Sceriffo di S. Stefano e rubato i cervi e le lepri dalle terre del Signore del Castello Malaspina, si era rifugiata fra questi monti. Facevano una vita ben grama, da poveri fuggiaschi braccati. Dormivano all'addiaccio, proprio nel bosco, dove avete piantato le tende del vostro campo, sotto un grande castagno che oggi non c'è più, ma di cui potete vedere ancora il grande ceppo. Ora, dovete sapere che, per procurarsi il cibo senza farsi scoprire, i due briganti avevano stretto un patto d'onore con la signora di quella piccola valle, una bellissima donna che si chiamava Aiona. La signora, Aiona, era alta e snella, con lunghi capelli neri; aveva seni rigogliosi e una vita sottile, occhi verdi e denti bianchissimi. Si diceva che avesse avuto molti amanti, soprattutto Rodrigo Cantamoro, gran elemosiniere di sua Eminenza Arcivescovo. Cantamoro si faceva accompagnare da un suo riservato e schivo segretario, che la gente chiamava semplicemente il Nero.

A volte la Signora invitava per la caccia e per il diletto uno strano personaggio, misterioso per i più, d'incerto lignaggio, ma di gran presenza, sempre accompagnato da un fedele compagno, punto basso di statura, secco e smunto di

cintola con un gran fazzoletto in testa e uno stiletto al fianco: il suo nome era il Chiodo! Il Nostro era chiamato messer Penna, anche per la gran piuma del cappello, una specie di pennino. Forse era d'origine emiliana, di Parma, dicevano. La gente pensava che fosse giunto in queste terre fuggendo addirittura, (da un castello in Garfagnana), dalla contessa Matilda, che disperata si- era ritirata a Canossa dove per il dolore si negava perfino a Enrico IV Imperatore e per la stizza, lo lasciava ad attenderla fuori il castello, al freddo, scalzo e digiuno per tre dì. Persino il Santo padre, il buon Papa Gregorio VII aveva dovuto attendere in una stanza fredda del castello che alla Signora passassero le fregole.....

La Nonna fece una pausa, a questo punto; tirò un calcio al gatto che gli si era attaccato alle calze sdrucite, cavò dalla tasca un paio di castagne, ce le diede, poi continuò: "Cari ragazzi, sarà meglio che ritorniamo a seguire le vicende dei nostri principali furfanti, il Dragonale e il Bandito. L'accordo stipulato con la Signora Aiona prevedeva, in cambio del diritto di asilo e della fornitura di patate, di grano da macinarsi nel mulino ai piedi della valle, di un po' d' uova delle galline del suo pollaio e qualche mela selvatica accompagnata da una manciata di rossi grattaculi di rosa canina (di quelle che crescono sulle pietraie assolate), che i due fuggiaschi rifornissero, per la mensa della nobildonna, funghi freschi per tutto l'anno: in primavera, allo sciogliersi della neve gli scuri dormienti, i marzaioli, dal gusto soave e delicato; all'inizio dell'estate i prelibati

prugnoli di S. Giorgio, da scovarsi fra gli arbusti spinosi dei pruni selvatici; ai primi caldi di giugno le lunghe file delle gambe secche dal discreto color isabella, dalle piccole cappelline e dai gambi tortili, così buone in frittata e nei sughi; nel mese successivo i primi porcini d'estate, dalla cuticola screpolata e dal profumo gentile, le verdi colombine, con le compagne gialle e dorate, le verdone e le morelle. Nel pieno dell'estate gli scuri boleti si sarebbero spostati nelle grandi faggete e poi avrebbero scalato i boschi di peccio e di abete bianco, in compagnia dei gialli gallinacci per restarci sino al tardo autunno. In settembre sarebbero comparsi i regali ovoli, i primi sanguini, dal sapore pungente e dal latte color carota. Ma a proposito degli ovoli, delle regali coccone, queste, oltre che rare e preziose, erano sacre e di diritto esclusivo di una divinità dei boschi che dimorava proprio in quella valle, nei pressi del palazzo di Aiona, che non si faceva mai vedere, ma si diceva che fosse molto potente e vendicativo. Il suo nome era Cerighetto, forse era un Elfo, forse un Troll. Nessuno era autorizzato ad andare per ovoli e cibarsene, solo lui poteva farlo".

L'anziana nonnina fece una breve pausa per soffiarsi il naso verrucoso, poi riprese il racconto.

"Nel muschio del sottobosco, in autunno, spuntano già i teneri imbutini, le violacee laccarie e i rossi porcini. Dopo le piogge di ottobre sarebbero usciti le teste viola delle S.Caterine, i grandi occhi di bue del prestante cortinario, i numerosi ceppi dei chiodini profumati di camembert. Poi, con la prima neve

di novembre, le orecchie, le ultime trulle, le teste rosse del porcino dei pini, le nere trombette dei morti, gli steccherini puntuti. Per Natale ancora le finferle e qualche gallinaccio tardivo, e i gialli boleti di Corsica.

Sarebbe stata dura per gennaio e febbraio rifornire di funghi la mensa della signora, ma i Nostri conoscevano alcuni alberi che facevano crescere polipori e orecchioni, geloni e tartufi".

La Nonnina fece una pausa e guardò verso il Lungo che, finito di mungere il latte, tirava giù un po' di fieno per la vecchia vacca che masticava stancamente.

"Per qualche tempo tutto filò liscio. I due furfanti raccoglievano i funghi, li portavano ai servi della Signora e in cambio ricevevano protezione e vettovaglie. Un giorno la Signora volle dare una gran festa a palazzo e chiese a Dragonale e a Bandito di cercare e portare tutti i funghi che avessero trovato. I due, radunati gli altri, si dettero subito da fare e per il giorno della festa una gran quantità di miceti profumati faceva bella mostra di sé sulla tavola imbandita di una gran quantità di prelibate vivande. Dopo pranzo la Signora propose di fare una partita alle carte. Si sedettero al tavolo verde: con lei erano anche Cantamoro con il Nero, Penna con il Chiodo, Dragonale con Bandito. La partita a scopone durò tutta la notte, le sorti erano in parità e allora si decise che la vittoria sarebbe andata a chi avesse sollevato la carta più alta. Si aprì un mazzo nuovo, furono mischiate le carte, tagliate e disposte sul tavolo. Dragonale tirò un tre, Bandito un cinque. Poi fu la volta di Cantamoro e di Nero che tirarono un due e un

quattro. Penna fece uscire un fante e il Chiodo trovò un sette. La Signora Aiona ebbe paura di perdere e mise sul tavolo il Re di Coppe che aveva nascosto in una piega del vestito. Vinse la partita e per penitenza ordinò a tutti i partecipanti della gara di andare a cercare i preziosi funghi reali, i rossi ovoli di cui era ghiotta e di portargliene una gran quantità. Gli uomini impallidirono per la paura della vendetta del terribile Cerighetto. Ma non ci furono ragioni, si rassegnarono e andarono a cercare gli ovoli.

Dopo alcuni giorni tornarono a palazzo con una grande quantità di ovoli. Con gran sollievo di tutti il terribile Cerighetto non si era fatto vivo e tutto pareva tranquillo. I cuochi prepararono prelibate pietanze con i funghi che furono mangiati di buon gusto, annaffiandoli con un eccellente barolo stravecchio di Serralunga d'Alba. Il Troll Cerighetto, che era andato in provincia di Piacenza a far visita a suo cugino il gobbo Elfo Ragola, facendo ritorno alla sua valle, sentì il profumo degli ovuli provenire dal palazzo di Aiona. Stupito e incuriosito, si acciò • ad una finestra del salone e vide gli ospiti che si abbuffavano. Quando scorse i suoi funghi preferiti nei piatti dei commensali e si rese conto che li avevano raccolti nei suoi boschi, si arrabiò di brutto, e scagliò una terribile maledizione sugli incauti convenuti. Per effetto di quella maledizione tutti i poverini furano trasformati in montagne e posti alla testa della valle nell'ordine come stavano seduti al tavolo.

A nord-est il M. Chiodo, poi il grande M. Penna col suo Pennino a est. Subito alla sua

sinistra, verso sud il M. Cantamoro con alle spalle il M. Nero.

L'Aiona che aveva orchestrato tutto quanto divenne la grande Signora bianca d'inverno con i fianchi candidi e i seni divennero le due anticime e la testa la vetta del centro, rivolta stupita alle altre montagne della valle. Il Re di Coppe fu trasformato in una roccia a picco, fra l'Aiona e il Cantamoro.

In quanto ai due briganti di mezza tacca, Dragonale e Bandito, divennero due torrenti che scendendo perennemente dai fianchi dell'Afona e del Penna si dirigevano verso valle, come a fuggire finalmente da quelle terre, senza mai riuscirci e a passare, lambendole, le future dimore degli abitanti dei Casoni, per dissetare loro e i loro animali domestici".

La nonnina tacque pensierosa. Noi ragazzi prendemmo il nostro secchio col latte e ci avviammo in silenzio verso il campo, alle tende. Qui giunti raccontammo a nostra volta quanto avevamo appreso al Capo e a Baloo, il nostro assistente spirituale. Baloo ascoltò sorridendo il racconto e poi ci prese le mani perché potessimo avvicinarci a lui e ci fece sedere.

"Ragazzi, Orso Bruno e tu, Falco Veloce, ascoltate. Quello che vi ha raccontato la moglie del Lungo è una vecchia storia, una di quelle che i montanari di qui raccontano nelle serate d'inverno intorno alla stufa o nella stalla. Ma è solo una leggenda. Per di più manca il finale. Dovete sapere che c'era in quei boschi, una fatina buona, che viveva insieme agli scoiattoli, nelle loro tane. Si chiamava Albaceleste, era simpatica e amava i fiori nei prati e il fruscio

del vento sulle fronde dei pini. Ora, Albaceleste era arrabbiata con il Troll Cerighetto, che con la sua perfidia aveva tramutato gli uomini in torrenti e montagne. Voleva che fosse punito, ma gli piaceva che i freschi torrenti dissetassero le creature del bosco ed era felice che l'inverno coprisse le cime dei monti di una bianca coltre di neve, preludio primaverile ai fiori del prato e alle foglie degli alberi. Così pregò la Madonria Nera di Guadalupe, patrona di tutto il circondario, di aiutarla. La Madonnina ascoltò Albaceleste, stette a riflettere sul da farsi e poi decise: anche Cerighetto venne tra formato in montagna e fu eretto a ovest, ai piedi di Aiona, a chiudere completamente la valle. Poi prese in braccio il Santo Bambino e si trasferì sulla vetta del Penna, la cima più alta, per meglio sorvegliare e proteggere la valle. Si fece costruire anche una piccola cappella per ripararsi quando avrebbe fatto freddo. La pace da allora regnò fra quei boschi e quelle valli. Tuttavia, per fare in modo che quei brutti fatti non si ripetessero, ordinò che quei funghi, preziosi e controversi, gli ovoli, non crescessero più nei boschi del Penna e dell'Aiona, ma solo nei castagneti della bassa valle. Mise nel Dragonale e nel Bandito guizzanti trote e rese le loro acque fresche e pure..... Ora andate ragazzi, tornate alle vostre tende. Ma ricordate, è solo una leggenda."

Sono passati cinquanta anni da quell'estate e giorni fa, per la notte di S. Silvestro sono tornato ai Casoni con i Montagnin. Ben poco è cambiato da allora. La casa del Lungo c'è ancora, ma è mezzo diroccata e non ci abita più nessuno. Ora nei pressi

della Madonnina che abbiamo lasciato a ricordo del campo del 1958, c'è l'Albergo delle Fate, dove abbiamo aspettato in allegria il nuovo anno. Siamo stati bene quella sera. Mi sembra che tutto sia rimasto come allora; tutto è ancora solitario, nascosto, misterioso, con la neve che distende dappertutto il suo velo verginale. L' Aiona risplende abbagliante nel sole, il Penna osserva imponente la valle e la nera Madonna di Guadalupe con in braccio il piccolo Gesù, tutta spolverata di bianco, guarda sorridendo la sua valle e la protegge da lassù.

Chiamatemi Orso Grigio, oggi. E pregate la Madonna Nera di continuare a sorvegliare e proteggere questi boschi, questa valle e gli uomini che ci abitano e che attraversano i suoi sentieri. Perché tutto possa restare sempre così: una valle incantata.

Gianfranco Robba

Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni.

William Shakespeare

MONTAGNIN

Continuate a collaborare
col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti. _____

Ottanta....L'importante non dimostrarli!

C'è chi ci arriva e chi no, ma ottanta è una bella età, ad ogni modo l'importante è non dimostrarli. D'altronde questo mi sembra che sia stato da sempre lo spirito che anima i Montagnin, quello di sentirsi sempre giovani.

Sono un ex Socio, ma a dire il vero non mi sento un ex, perché in verità mi sento sempre un Montagnin e nello scrivere queste righe, sono sincero, mi viene un groppo in gola. Purtroppo, da qualche anno non frequento più e non ho rinnovato la tessera, ma il fatto non è dovuto a nessuna incomprensione o malumore, ma soltanto a quell'allontanamento che piano piano avviene e a quella pigrizia che fa sì che senza accorgertene ti allontani e poi, con una scusa o un'altra, rimandi sempre il giorno per ritornare. Ad ogni modo sappiate che mi siete rimasti sempre nel cuore, perché certe amicizie e certi momenti felici non si dimenticano mai.

Ricordo timidamente la prima gita fatta con voi, vediamo se vi ricordo tutti. Mi pare fosse la primavera del 1968, anno più, anno meno. Un giorno con Aldo Giordani ricevemmo il vostro giornalino e una domenica decidemmo di venire; con noi c'era anche la mia fidanzata Adelina, che di camminate non ne faceva molte, ma l'amore fa fare anche di queste cose. La gita doveva essere Isoverde, Laghi del Gorzente, Case Menta, Campo Ligure. Dico doveva, perché le cose non andarono

proprio così. Ci incontrammo direttamente alla stazione di Pontedecimo e subito fummo accolti calorosamente da Gianni Lertora, Erminio Spinetti, Oscar Maresta, che ci sfidarono a una partita di calcio-balilla. Gli altri partecipanti che ricordo, erano: M. Rosa Bomba, Maria Poggio, Liliana Sobrero, Gino Sardónico, poi Arata con suo figlio, il non dimenticato Camisa, Norma Ronzitti, Antenore, il Capo gita e molti altri ancora che non ricordo. Oltrepassati i laghi, per pranzo ci fermammo alle case Menta e, dato che piovigginava, ci sistemammo in alcuni fienili. Cessata la pioggia, ricordo che fummo tutti coinvolti in una partita a pallone e di lì a poco ci incamminammo per Campo Ligure. Nel frattempo era scesa una lieve nebbia e quando ci trovammo sulla strada asfaltata, al bivio con la Cappelletta dell'Assunta, notai che il Capo gita ci stava conducendo verso i Piani di Praglia anziché verso Campo, ma essendo la prima volta che venivo non osai interferire. Quando tutti si resero conto che avevamo preso la direzione sbagliata, si decise ormai di proseguire e passati i Piani, proseguimmo sull'asfalto fino a S. Martino di Paravanico.

Purtroppo l'ultimo tratto fu abbastanza noioso e pesante; a un certo punto, vedendo che la mia ragazza trascinava i piedi, la Norma e Liliana dissero: *"Forse questi due non li rivedremo mai più!"*

Roberto Torretta

Ndr: L'articolo che segue questa nota, (che in realtà non è della redazione ma un mea culpa personale in qualità di responsabile del giornalino per il CD e di curatore del libro dell'80°), della Socia Adriana Miradello Strata, ed era stato consegnato alla redazione per essere inserito nel libro. Per un disguido l'avevo messo da qualche parte e me ne ero dimenticato. Sollecitato, l'ho cercato e rinvenuto fra carte di tutt'altro genere. Ora che è stato ritrovato, riteniamo doveroso pubblicarlo in questo numero del giornalino a parziale ricompensa. Mi scuso personalmente con Adriana.

Gf. Robba

Ottobre 1956

E' ottobre del 1956. Due giovani ragazze salgono il grande scalone dell'ex ospedale Pammatone; cercano la sede del gruppo escursionistico "I Montagnin", segnalato da un ragazzo che per motivi di lavoro frequentava l'ufficio di una delle due.

La sede è trovata, c'è tanta gioventù; una grande sala e salendo una breve scala una saletta più piccola dove alcuni giocano a biliardo. Le ragazze chiedono le schede per l'iscrizione ma occorre una firma del Socio presentatore. Il ragazzo conosciuto non c'è, ma un altro intraprendente sconosciuto si offre di controfirmare le due domande: è un certo Venzano

Arnaldo, che, purtroppo per un incidente di moto, non c'è più.

Da quel giorno quanti passi, uno dietro l'altro, ogni domenica sui monti della Liguria. A quei tempi succedeva molto raramente di uscire dalla regione. Quante sveglie alle quattro del mattino delle domeniche per sentire la prima Messa alle cinque alla chiesa del Rimedio in Piazza Alimonia. La messa prefestiva non esisteva. I pullman che portavano alle località sciistiche erano talmente freddi che i guanti posati sulle maniglie dei finestrini ci rimanevano attaccati perché si formava un piccolo strato di ghiaccio.

In quel periodo questa Società era diventata una specie di agenzia matrimoniale; le prime simpatie, i primi sguardi e poi uno dietro l'altro si arrivava al matrimonio. Ce ne sono stati molti.

Quanti visi sono impressi nella memoria, quante voci, quante storie belle e brutte. Le due ragazze avevano fatto un patto: festeggiare insieme il 50° anno di appartenenza ai Montagnin. Purtroppo non è stato possibile perché una non c'è più da qualche anno...era Liliana Sobrero. Ne è rimasta una che ha conosciuto quello che da quarantanove anni è suo marito e ringrazia ancora quel ragazzo che le ha fatto conoscere questa grossa famiglia che in cinquantadue anni le ha dato tanto.

Adriana

Speciale Elezioni

ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO, DEL COLLEGIO DEI SINDACI E DEL COLLEGIO DEI PROBIVIRI PER GLI ANNI 2008 –2009

La Commissione Elettorale, a seguito delle votazioni dei giorni 20 e 23 Nov. 2008, dopo lo scrutinio iniziato alle ore 20,20 e terminato alle ore 11,10 del 23 Nov. 2008, proclama i seguenti risultati:

Soci aventi diritto al voto: n° 192 – Soci Votanti: n° 137 (71.4%) – Schede bianche : n° 0
Per il Consiglio Direttivo: Schede Valide: n° 136 Schede nulle: n° 1
Per il Collegio dei Sindaci: Schede Valide: n° 130 Schede nulle: n° 7
Per il Collegio dei Probiviri: Schede Valide: n° 137 Schede nulle: n° 0

HANNO RIPORTATO VOTI PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO:

I - SILVESTRO PACCANI	128	8 - SILVESTRO VAZIO	105
2 - ELISA BENVENUTO	121	9 - IGOR BIRSA	104
3 - ANGELO PIREDDU	117	10 - GIANFRANCO ROBBA	99
4 - MARIA POGGIO	108	11 - MICHELE RUSSO	77
5 - ALESSANDRA BRUZZI	107	12 - LIDIA VILLA	61
6 - ANGIOLA COLOMBATI	106	13 - IVANA CARBONE	58
7- PAOLO STRATA	105		

Seguono: P.PODDIOLI 48 - S.MAESTRONI 42 - I.NICORA 38 --M.PROIETTO 24

HANNO RIPORTATO VOTI PER IL COLLEGIO DEI SINDACI :

1 - ERMINIO SPINETTI n° 77 2 - FRANCA BERTOLINI n° 64
Seguono: L.RONCALLO.52 - A. VAZIO 34 - M.FRISCIONE 19

HANNO RIPORTATO VOTI PER IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI :

1 - PIERLUIGI MORO n° 114 2 - ETTORE FIERAMOSCA n° 89
3 - AURELIANA POGGIO n° 72
Seguono: — L.MONTANARO 38 - U.GRAGNANI 17

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: ELISA BENVENUTO
Vice Presidente: SILVESTRO VAZIO
Segretario: PAOLO STRATA

Vice Segretario: LIDIA VILLA
Cassiere:" MARIA POGGIO
Direttore Tecnico: IGOR BIRSA

CONSIGLIERI

ANGELO PIREDDU
ANGIOLA COLOMBATI
MICHELE RUSSO
IVANA CARBONE

ALESSANDRA BRUZZI
ROBBA GIANFRANCO
SILVESTRO PACCANI

PROBIVIRI

SPINETTI ERMINIO
FRANCA BERTOLINI

SINDACI

CATUCCI MARIO
FIERAMOSCA ETTORE
MORO PIERLUIGI

COMMISSIONE TECNICA

Direttore: IGOR BIRSA
Vice Direttore: PAOLO STRATA
CESARE DOTTA- PIERO ISOLA-NINO VITI
MICHELE RUSSO-SILVESTRO PACCANI
LUIGI CAPELLI-ANGELO PIREDDU
MARIA POGGIO-GIANFRANCO ROBBA
LORENZO RONCALLO-GIOVANNI LANZONE

COMMISSIONE PRO SEDE

Responsabile: ANGIOLA COLOMBATI
IDELMA PAGANO - CARLA SANTACHIARA
ADELIA VAZIO-PAOLA PODDIOLI
RENATA PODESTA'-IVANA CARBONE
LIDIA VILLA-ROSELLA CARBONE

COMMISSIONE NUOVE INIZIATIVE

Responsabile: POGGIO Maria
CARLA SANTACHIARA - EVA PICOLLO
PAOLO STRATA-SILVANA MAESTRONI

COMMISSIONE SPORTIVA

Responsabile: SILVESTRO VAZIO
MICHELE RUSSO-PITTI LIDO
ANTONIO CIRILLO-MARTINO PROIETTO
ROSSANO FERRARI-LORENZO RONCALLO
LIDO PITTI-CARLO FAGGIOLO

COMMISSIONE MANUTENZIONE SEDE

Responsabile: SILVESTRO PACCANI
CARLO FAGGIOLO - ROSSANO FERRARI
MICHELE RUSSO- CARBONE IVANA
LORENZO RONCALLO-SILVESTRO VAZIO

COMMISSIONE GIORNALINO

Responsabile: GIANFRANCO ROBBA
NADIA BOTTAZZI-ALESSANDRA BRUZZI
FRANCESCA MILAZZO-RUGGERO DE CEGLIE
ANGELA GAGLIONE

Cronaca Montagnin

Escursionista dell'anno 2008

Paccani Silvestro

Attività ricreative - turistiche - culturali

Poggio Maria

Partecipazione attività sociali anno 2008

Maschile: 1° Paccani Silvestro
2° Russo Michele
3° Terrile Piero

Femminile: 1° Poggio Maria
2° Benvenuto Elisa
3° Nicora Ines

Partec. marce camp. ligure 2008

Maschile: 1° Pireddu A.
2° Cambiassi P.
3° Spinetti E.

Femminile: 1° Poggio A.
2° Bruzzi A.

Marciatore dell'anno 2008

1° Pireddu A.
2° Poggio A.
3° Spinetti E.

Gara sociale di marcia

Si è tenuta sulle alture di Granarolo il 19 ottobre 2008

n° partecipanti 23 coppie
di cui 10 erano giovani della Parrocchia **del**
Lagaccio

1° Rosa E. - Moro PL.
2° Fratti A. - Granvillano E.
3° Leandri A. - Proietto M.

Lutto

E' mancato il Socio Luciano Leveratto.
Vive condoglianze alla Famiglia.

Collegatevi al sito dei Montagnin:

www.montagnin.it

Ciao Conte

Il nostro Conte ci ha lasciato!

Così come Gian Franco, ormai da sempre, al raggiungimento della cima, nelle gite organizzate da un gruppetto di Montagnin, di cui Luciano faceva parte, legge l'ormai famosa preghiera, anche noi il 9 novembre, sul monte Leco, dopo la Messa per l'80°, e l'affissione della nostra targa l'abbiamo recitata assieme a Maria.

e se dono vuoi concedermi, Signore misericordioso, questa grazia ti chiedo: finchè ti piace tenermi in vita fammi camminare per le mie montagne

Il desiderio di Luciano si è avverato. Come un angelo, non in senso metaforico, ma nella realtà, è volato in braccio alla sua amata montagna. A ognuno di noi, lascia mille ricordi: *Lui* che ad ogni gita, al momento di consumare il frugale pranzo, si allontanava dal gruppo, cercava un posticino isolato, si sedeva, e col suo panino era solo con la sua montagna; *Lui* che con la delicatezza di un vero conte, si accorgeva di tutto: se eri ingrassata, dimagrita, andata dal parucchiere, o vestita bene, aveva pronto il suo complimento o il suo dissenso;

Lui che aveva le sue idee e non si spostava da quelle, e come raccontava Angelo una sera, faceva impazzire quelli del giovedì;

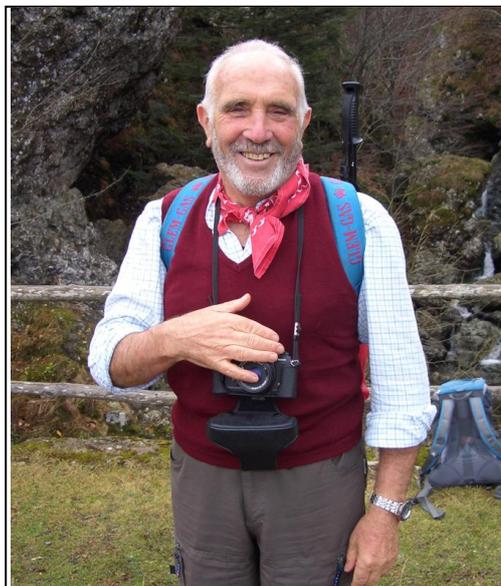
Lui ad Artesina con le sue teglie di lasagne, orgoglioso del risultato, ci riempiva i piatti e non lesinava sulla quantità.

Questo e altro era Luciano.

Ad ognuno di noi ha lasciato tanti piccoli e grandi ricordi, che porteremo sempre con noi, stretti in un grande e tenero abbraccio.

Ciao Lucy.

Francesca Milazzo



Ciao Luciano ...

...ti ricordi, quella domenica mattina eri lì da solo, in piedi davanti ai finestrone chiusi, all'esterno della stazione ferroviaria di Brignole, in un angolo, un po' in disparte rispetto all'ingresso, vestito da escursione, con lo zaino appoggiato ad una sola spalla, come al solito, che mi guardavi attraversare la piazza guardingo, stupito di trovarti già lì, io che ero in anticipo di un bel po', quaranta minuti sull'appuntamento. Mi hai sorriso sornione, col tuo modo ironico di ammiccare. " *Sei caduto dal letto?*" mi hai detto. " *Vedi un po' da che pulpito*" ti ho risposto, " *E tu, hai dormito qui?*" Siamo rimasti lì a guardare se arrivava qualcuno, poi siamo entrati nell'atrio. Dopo un pò sono arrivati gli altri Montagnin ed allora siamo partiti. Sul treno ti sei seduto qualche fila più avanti e non abbiamo più parlato. Dalla cappella di S. Rocco, finita la salita, mentre bevevo un sorso d'acqua alla fontanella ci siamo rincontrati e tu mi parlavi di Artesina. " *Forse io ci vado*" ti ho detto. Tu non eri sicuro di poterci andare, per via di Marisa che non voleva restare da sola e perché non ti sentivi

del tutto in forma, eri un po' stanco. Camminando siamo arrivati a Sessarego ed alla Serra di Marsano. Ti sentivi a casa da quelle parti, gli anni dell'infanzia, del Seminario e tutto il resto. Il Gruppo andava un po' a rilento, il sentiero si era fatto più stretto ed io mi sono ritrovato quasi in testa, prima sotto il Cordona, e poi lungo le interminabili anse ed i fiordi che dal M.Cornua portano al Poggio di Bogliasco. E non ti avrei rivisto mai più Luciano!

La prima volta che ci siamo incontrati, sono certo che te lo rammenti, è stato nell'autunno del 1984, durante un trekking di tre giorni (allora si diceva una gita di più giorni) in occasione della prima volta dei Montagnin sull'Alta Via, dal Passo delle Cento Croci alla Scoffera, se ben ricordo. Era anche la mia prima volta con il gruppo e tu eri lì col tuo fare sornione ed il sorriso ironico che ascoltava le mie chiacchiere sui funghi. E poi tu che in albergo la sera non cenavi, *piluccavi qualcosa*, come un avvoltoio degli agnelli. Da allora innumerevoli giornate e serate passate insieme, a raccontare dei tuoi che vendevano

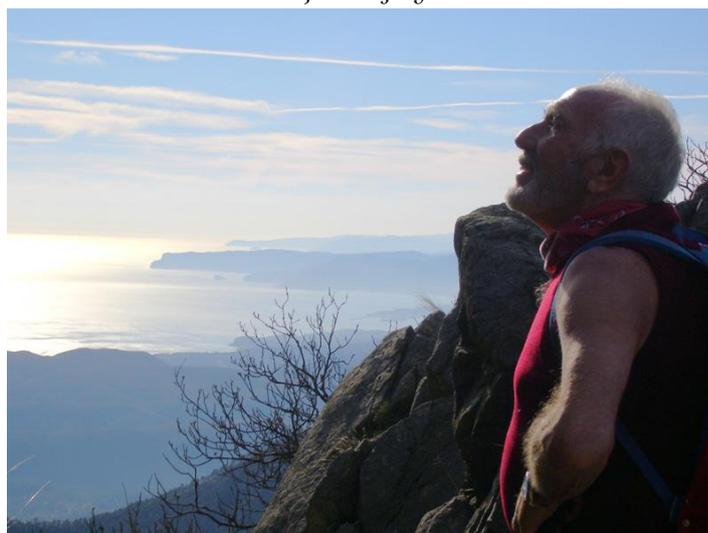
frutta e verdura, del tuo lavoro al supermercato, dell'amore per il teatro che era quasi una mania. Ti eri lasciato convincere a venire in gita anche al giovedì, ed una volta che il tuo ginocchio di vetro ha fatto crac ti abbiamo sorretto e trascinato dal passo della Gava ad Arenzano che era già notte fonda. Mi prendevi in giro e dicevi che ero diventato mezzo nobile anche io, visto che Fabrizio, mio figlio, aveva sposato Simonetta, che era tua cugina, una Leveratto come te, che eri il *Conte* (chissà mai perché quel soprannome, forse per il tuo portamento *elegante e distaccato*) e quindi ero mezzo sangue blu anche io! Spesso, durante le gite te ne andavi un po' per conto tuo e all'ora di pranzo ti mettevi in un rilievo del terreno, per guardarci dall'alto. Forse a Marco e agli altri sampdoriansi mancheranno le battute salaci che facevi su di loro per conto del tuo Genoa. Le tue osservazioni e la tua filosofia mi mancano, Luciano, mi mancano le tue ricette e il giro del mercato di Corso Sardegna a cercare quei banchi dove si compra meglio e quei *manenti* che ti conoscevano e che ti salutavano. Poi ci fermavamo a prendere un caffè e tu

non sapevi rinunciare ad un dolcino, goloso che non eri altro. Eri bravo ad andare in montagna, eri stato in tanti di quei posti e mi avevi dato le foto di quando eri stato alla Capanna Margherita per metterle nel libro dell'80°.

Ed io l'ho fatto, e le tue foto ci sono anche nel DVD che completa il nostro libro, caro *Conte* Luciano Leveratto. Ora cerca di prendertela con calma, vedi di metterti lo zaino in spalla per bene, quando ti fermi a mangiare non ti allontanare e se ne hai voglia fai un sorriso ai tuoi amici Montagnin che anche domenica prossima andranno a camminare. E ricordati degli amici del giovedì, di quelli che sopportavano le tue battute e che tu ricambiavi non sorridendo alle loro. L'hai saputo che il Genoa ha vinto il Derby con la Samp? *Ciao Luciano, ci crederesti mai che mi manchi, che manchi a tutti noi?*

Gianfranco Robba

*Marisa, Daniela e Giulio Leveratto
ringraziano i Montagnin
per l'affetto dimostrato
al caro Luciano e per la
partecipazione al loro dolore*





Trekking dell'Etna "Vivere l'avventura!"

- Signore e Signori, è iniziata la discesa sull'aeroporto di Catania-Fontanarossa. In questo momento stiamo sorvolando l'isola di Stromboli, con il suo pennacchio di fumo, che potete vedere sulla destra dell'aeromobile. Davanti a noi invece si estende la città di Catania, sovrastata dalla grande mole dell'Etna, il maggiore vulcano attivo d'Europa. Vi preghiamo di allacciare le cinture di sicurezza e di rimanere seduti sino all'avvenuto atterraggio. Il comandante e l'equipaggio vi ringraziano....

Con un occhio guardavo la grande montagna nera avvolta dal fumo e mi pareva non solo enorme ma anche altissima e mi chiedevo quanta fatica mi sarebbe costata salire gli oltre 3200 m sia pure in tre giorni di cammino.

E non cominciava bene: al ritiro bagagli il mio trolley si apre come tarantolato e tutto il contenuto si sparge per terra nella grande sala degli arrivi. Mentre cerco di

raccogliere zaino, borraccia, pila, maglioni e chissà che altro, i miei cari amici Montagnin ridacchiano con discrezione, Pierluigi mi passa vicino e si volta dall'altra parte sussurrando di non conoscermi: due agenti osservano la scena fra lo stupito e il preoccupato, poi decidono che quell'imbranato non può essere un terrorista (troppo sciocco) Grazie ragazzi! Ma c'è giustizia. Difatti i pulmini che il CAI di Catania, Sezione dell'Etna, ha messo a disposizione dei partecipanti sono tre, gli accompagnatori sono due: Giorgio Pace, infaticabile organizzatore, direttore della logistica e grande guida turistica - Giuseppe Bonanno, (per tutti noi Pippo), paziente, allegro, bravissima guida, affabulatore sapiente di storie e profondo conoscitore de "a montagna", il mostro dalle mille bocche e dalle continue crisi parossistiche.

E così Pierluigi, che noi Montagnin chiamiamo il profeta (un po' per la statura, un po' per la barba, un po' per la voce bassa ed un po' perche parla proprio per sentenze e che nella circostanza del trek è il nostro capogruppo) deve fare il terzo autista, con dei pulmini non proprio nuovi di zecca, visto che in non più tenera età erano stati i protagonisti assoluti del primo viaggio-trekking da Catania in Islanda. Quello su cui ero seduto io aveva nel bagagliaio taniche di vino, meloni, scatoloni di tonno, cassette di fichi d'india, pomodori ed altre mille cose da mangiare, che viaggiavano per tutto il pavimento

durante gli spostamenti. Il gruppo, composto di 15 signore e 13 signori (tutti in età decisamente adulta), era composto di 28 unità: 1 accompagnatore, 1 guida, 18 Montagnin di Genova, 1 Milano, 1 Padova, 2 Ferrara, 3 liguri, 1 altro. Pensavo che un gruppo simile avrebbe incontrato difficoltà ad amalgamarsi in soli 5 giorni, invece i fatti mi avrebbero dato torto sì che s'installerà una bellissima atmosfera, cordiale, di reciproco aiuto e soprattutto molto allegra, sino troppo. Non sono certo mancati gli scherzi, le prese in giro, i racconti, le barzellette, lo scambio di confidenze, i ricordi.

Non voglio raccontare tutto il trek, minuto per minuto, mi limiterò ad alcuni aspetti che mi hanno colpito.

Punto primo. L'Etna, se si esclude la parte som' mitale oltre i 2000 metri di altezza, è tutto ricoperto da boschi, molto diversi gli uni dagli altri. Si passa da una fitta foresta di conifere, con pino nero, silvestre ed il raro pino laricio, poi si attraversa un fitto bosco di faggi, con tutti i colori rossi e gialli dell'autunno; improvvisamente spuntano dal nero della lava decine e decine di bianche betulle, con le foglie che tremano al vento. Sembra di stare nella taiga russa o nella tundra scandinava. La cosa più incredibile è che le varie essenze forestali sono divise fra loro da colate di lava, nuove ed antiche. Sembra che il monte sia diviso in spicchi, proprio come le succose arance che crescono nelle piantagioni ai suoi piedi. Questi boschi,

che sembrano gioielli verdi dai mille colori, emergenti da un mare nero di lave tormentate, furono chiamate dagli arabi col nome di "Dag-Allah" che significa giardino di Dio. (Non voglio qui ricordare che in genovese la cosa suonava come "daghela" e che c'è stato un fiorire di battutacce che i signori uomini hanno rivolto alle signore). Il trekking percorre una bellissima carrareccia, l'Altomontana Forestale dell'Etna, che attraversa in salita, con un percorso ad anello per quasi 360°, esclusa la Valle del Bove, l'intera montagna sino all'altezza del Rifugio Sapienza. Da qui in poi sparisce ogni traccia di verde e si cammina nell'inferno di cenere e lapilli, tra il fumo di bocche eruttive vecchie e nuove, con le zaffate soffocanti che si alzano dal terreno, in uno scenario terribile e bellissimo che "dispiegar per verba non si poria".

Punto secondo. Abbiamo camminato tanto, con zaini pesanti, senza mai incontrare una fonte od un ruscello. Siamo passati attraverso paesaggi in apparenza simili ma assolutamente sempre diversi, abbiamo mangiato seduti per terra sull'asfalto di una strada, dormito in 27 nell'unica stanza in un rifugio dove abbiamo cucinato chilometri di salsicce su un letto di braci curate da un maniaco in short e ciabatte, abbiamo cantato e suonato per quasi l'intera notte, mentre per la restante parte abbiamo battuto i denti per il freddo anche per via della porta lasciata aperta per far uscire il fumo del camino. Se questi fatti,

raccontati in questo modo, possono sembrare terribili, ebbene non è vero nulla, sono state ore bellissime, praticamente indimenticabili, forse irripetibili per lo spirito con cui le abbiamo vissute. E i fichi d'india e le mele trovate in un piccolo rifugio, messe lì per gli escursionisti dai forestali, che abbiamo mangiato e trovate buonissime. I pomodori con l'olio siciliano, il vino, il formaggio primo sale col pepe, lo zibibbo e poi i meloni gialli e

Punto terzo. Gli aspetti tecnici del percorso sono tutti da ricercarsi in un lungo tratto di avvicinamento al Rif. Sapienza, passando dai circa 300 metri ai quasi 2000 metri di altitudine, camminando lungo carrarecce e tratti di sentiero ricavati sui fianchi di crateri di bassa quota, percorsi di cresta e di dorsali, privi di qualsiasi difficoltà tecnica ma abbastanza lunghi ed a tratti faticosi, in un susseguirsi di paesaggi danteschi e di struggente bellezza. Per contro, dopo un tratto di funivia, dal Rif. Sapienza (a proposito, al rifugio si dorme in camere con bagno e TV e si mangia divinamente) al Pian di Lago, si sale molto ripidamente ai 3200 m del piano sommitale del vulcano, al cospetto del cratere principale e delle altre tre bocche più recenti. Qui il paesaggio è davvero infernale, il colore predominante è il nero, oppure il marrone scuro, in contrasto con le nuvole bianche in basso sullo Stretto ed un cielo blu indaco. A tratti compaiono tracce di sentiero ma per

lo più si cammina in un deserto di polvere, cenere e lapilli che si sollevano ad ogni passo. In discesa sembra addirittura di sciare con gli scarponi sulla cenere che si solleva altissima. Per il resto nessun problema, qualche difficoltà di orientamento quando si alzano improvvisamente le nuvole dal basso.

Conclusioni. Il trekking dell'Etna si è poi arricchito nell'ultimo giorno con un po' di sano turismo a Siracusa ed a Noto, con l'ottimo Giorgio a farci da guida e Cicerone. Dopo 5 giorni torniamo a casa con in valigia la frutta martorana e qualche cannolo. Partiamo con in bocca il sapore degli arancini dell'isola Ortigia e negli occhi il profilo de "a montagna" con il suo pennacchio di fumo. Raro trascorrere 5 giorni altrettanto intensi, così ben organizzati, con un gruppo altrettanto affiatato. Grazie a tutti.

Gianfranco Robba



CIASPOLATA AL RIFUGIO ARTESINA 8 Dicembre 2008

È sabato 6 dicembre alle ore 7,15: sono pronta a partire; sulle spalle infilo zaino, zainetto e ciaspole. Sono un po' carica ma contenta. Carlo con la solita gentilezza che lo contraddistingue è venuto a prendermi sotto casa (la sua auto è tirata a lucido per l'occasione). Passiamo a prendere l'amica Grazia e via all'appuntamento con gli altri in Via Dino Col. Ogni volta che ci incontriamo è sempre festa e così riusciamo a lasciare a casa le preoccupazioni di tutti i giorni che ci corrono dietro. Ci contiamo, siamo in diciotto Montagnin, con tutto l'entusiasmo che ci contraddistingue. La giornata è bella e oltre Mondovì si vedono le montagne innevate dove svetta, bianco nell'azzurro, l'apnuntito Monviso. Arrivati ad Artesina, il responsabile della FIE aveva già acceso il riscaldamento, così appoggiato Io zaino sulle brande, infilato le ciaspole, ci siamo diretti al Rifugio Castellino. La neve, soffice e asciutta, il cielo blu, chiedevano alla mia macchina fotografica di scattare molte volte. Abbiamo pranzato in vetta col sole, ma il vento pungente non ci ha permesso di sostare molto. Nel ritorno ci siamo divisi in due gruppi: il primo seguiva Gianfranco che spedito scendeva al rifugio, il secondo si fermava per gustare l'ultimo raggio di sole e a fotografare il panorama.

La sera tutti a gustare il "chile con carne" preparato da Ivana e Michele, un pasto leggero: salsiccia, carne, pelati, tanta cipolla, fagioli lume, il tutto bagnato col vino bianco e con peeperoncino!

Poi le torte squisite di Grazia e della suocera di Eva accompagnate da un ottimo spumante, frutta caffè e ammazzacaffè.

La serata si concludeva con amichevoli (sic!) partite a carte, dama e a tela.

Arrivate le ventitré, sapevo che mi aspettava una notte rumorosa con le amiche Grazia e Ines che russavano: due in una stanza sono troppe. Verso le 8 di mattina, Gianfranco guarda fuori dalla finestra, si gira e grida: "Montagnin, ricomponetevi, arriva il Presidente!"

Così anche Elisa e Silvestro ci raggiungevano per trascorrere insieme la domenica sulla neve di Prato Nevoso.

Là ci aspettavano Piero, Franca e Gianna, che, smaltita la cena della sera prima, erano impazienti di camminare.

Così i ventidue Montagnin formano una lunga fila di ciaspolatori, con i loro giacconi colorati che risaltano sul bianco della neve. Il panorama stupendo e il morale alto facevano superare tutta la stanchezza. Abbiamo cantato canzoni natalizie e montanare a squarciagola ed io ho stonato come al solito, ma non mi sono fermata e ho continuato a rovinare i timpani agli amici. Di ritorno al rifugio di Artesina ci aspetta la polenta col sugo di cinghiale, calda e fumante preparata da Mario il cacciatore e da Maria Rosa. Dopo cena Elisa e Silvestro tornano a Genova per impegni di lavoro, ma è la sera del "Derby". Quattro di noi sono invitati a vedere la partita in TV ad Artesina in casa di amici. I fortunati sono: Carlo, Gianfranco, Tony e Michele, tre genoani e un sampdoriano. A noi del rifugio i risultati arrivavano via telefono da Genova tramite Paola. Dopo l'uno a zero, decidevo, io sampdoriana, di sprangare la porta e di chiudere fuori i quattro. Al loro arrivo facevamo tutti quanti gli indifferenti, incuranti dei colpi vibrati alla porta. Poi un genoano, Walter, preso a compassione, apre la porta prima che si congelassero loro le idee. Olè, olè. dopo i genoani, anzi tutti insieme riprendiamo a ridere e scherzare con serenità a cuor contento. L'ultimo giorno ci vede al mattino con idee piuttosto diverse. Chi va a ciaspolare a Monte Moro, chi a fare spese natalizie e chi a Frabosa a fare il turista. Maria Poggio ed io abbiamo scoperto di avere molte cose in comune, così ci dichiariamo sorelline sul campo. Alla fine tutti insieme riordiniamo e ripuliamo il rifugio. Come sono trascorsi in fretta i tre giorni sulla neve...quando si è in buona compagnia, il tempo vola. Per quanto mi riguarda, aspetterò un'altra gita sempre con entusiasmo e con la voglia di incontrarci. Così si è Montagnin.

Silvana Maestroni

Ciao Conte

